

Capitolo primo

Quel giorno, come tutti i giorni, mamma era andata a prendere Pulce a scuola. L'uscita di Pulce prevedeva dei rituali che si ripetevano piú o meno identici tutti i pomeriggi. Mamma arrivava alle 16,25, cinque minuti prima del suono della campanella, quando gli altri bambini stavano ancora preparando le loro cartelle, quella folla dilagante sarebbe stata d'impiccio ai gesti lenti di Pulce; mamma spingeva tre volte il dito sul citofono, le apriva la bidella che sorrideva e diceva Oggi la bambina era molto allegra; mamma ricambiava il sorriso, le chiedeva di suo marito Tutto bene a casa? E la gamba, come va?, lei rispondeva Sí sí, andiamo avanti; poi, come tutti i pomeriggi, la bidella tirava fuori da uno dei cassetti del tavolo una scatoleta rossa, ne estraeva con cura un drappo di stoffa ricamato a punto croce e chiedeva Dica, le piace?, e mamma, tutti i pomeriggi, diceva Sí è molto bello, ma non è andata tanto avanti, e Mariolina (la bidella) rispondeva Ma come!? Non si è accorta che ieri il becco della cicogna non era finito?, un giorno era il becco, l'altro una zampina, l'altro ancora le nuvolette sullo sfondo, e mamma allora, scusandosi, diceva È vero, è che sono un po' distratta, guardandolo meglio mi sembra che oggi abbia aggiunto anche la bordatura delle ali, oltre al becco, e la vecchia donna allora, soddisfatta, Bene, mi fa piacere che se ne sia accorta; mamma si scusava ancora e diceva Vedrà come sarà felice suo figlio, e Mariolina contenta richiudeva il drappo nella scatola e apriva, sorridendo, un pacchetto

di crackers; mamma andava verso l'aula di Pulce, lei e la maestra l'aspettavano nel corridoio, Pulce vestita di tutto punto con tanto di sciarpa guanti e cappello, lo zaino in spalla, pronta a correrle incontro appena lei fosse apparsa da dietro l'angolo; mamma faceva il suo ingresso trionfale sventolando in una mano un pezzettone di focaccia al sesamo, nell'altra un gigantesco pupazzo panda, l'inseparabile amico di Pulce, che però le era permesso frequentare solo fuori dall'orario scolastico – era una frequentazione impegnativa, fatta di abbracci, baci e lunghi discorsi, che l'avrebbe inevitabilmente distolta dalle sue lezioni.

Pulce allora si sarebbe messa a correre con gridolini di felicità, avrebbe abbracciato e sprimacciato mamma e Panda, poi, tenendoli per mano, li avrebbe condotti verso l'ultima parte del rito, il tavolo di Mariolina, dove avrebbe mangiato la focaccia e bevuto il tamarindo, la sua linfa vitale, che la bidella custodiva gelosamente nell'armadietto in attesa di questo momento. Poi un ultimo bacio sporco di focaccia al sesamo per Mariolina, un saluto con la mano alla maestra, e lei e mamma avrebbero potuto andarsene insieme, per mano, verso casa.

Quel giorno io e Pippa, da ormai due ore, ce ne stavamo in casa mia ad ammuffire sui compiti di epica. Esercizio uno: Che cosa spinge Tersite a ribellarsi ad Agamennone?, leggeva Pippa ad alta voce, biassicando le parole per la noia. Che cosa è meglio cercare, Tersite o Agamennone?, chiedevo io biassicando altrettanto, Tutt'e due, rispondeva lei, Tersite spazio Agamennone; io ero l'addetta internet, dovevo cercare sul web la risposta alle nostre domande, quelle che ci aveva appioppato per il giorno dopo la Garfagnino come punizione; a lei spettava l'ingrata fatica di riformulare le risposte «con parole nostre». Pensaci Giovanna, mi aveva fatto notare, vuoi mica che l'idea di cercare su internet sia venuta solo a noi, e se è venuta anche a qualcun altro come facciamo a spiegare alla Gar-

fa che le abbiamo scritte tutti uguali?, io mi ero congratulata con lei per la sua capacità di prevedere ogni possibile situazione e avevo allora proposto questa divisione dei compiti; e visto che delle due ero l'unica ad avere il computer a casa, era chiaro che a lei sarebbe toccata la parte piú laboriosa, perché io mettevo già a disposizione la tecnologia. Sí, ma se non la troviamo questa volta tocca a te inventarla, mi diceva Pippa preventivamente, in caso le risposte non fossero state disponibili sul web. Non c'è, Giovanna, me lo sento che non la troviamo..., Provo a scriverlo tra virgolette, dici che è meglio?, No, prova a scrivere *Iliade* Agamennone Tersite, Ma non stiamo facendo l'*Odissea*?, chiedevo io, Boh, mi pareva che la settimana scorsa stessimo facendo l'*Iliade*. Pippa mi guardava con aria a metà tra l'angosciata e quella che nonostante tutto si sta per addormentare, Provo a telefonare a Milú e le chiedo che cosa stiamo facendo?, Sei matta? Quella non ce li passa mai piú i compiti, se scopre che non sappiamo neanche a che punto siamo!, Sí ma come facciamo se non sappiamo nemmeno che cosa dobbiamo cercare?; eravamo andate avanti cosí per qualche minuto, non era giornata, era già il terzo bisticcio di quel pomeriggio, comincio a pensare che i compiti bisognava farli ognuno per sé, al massimo vedersi dopo, per condividere cose un po' piú piacevoli. Mia nonna ha fatto le bugie, se vuoi ci possiamo prendere una pausa, avevo detto per rasserenare l'atmosfera, E se poi non riusciamo a finire?, non dovevo piú farmi fregare, la prossima volta Pippa i compiti se li faceva a casa sua, e se non aveva il computer se li inventava, anziché venire qua ad agitarmi, Li finiamo dopo, i compiti, al massimo chiamiamo Milú e ce li facciamo mandare via mail, Ok, aveva detto Pippa, però cerchiamo di farle credere che sappiamo benissimo che cosa stiamo facendo, ma che solo non abbiamo il *tempo* di farlo. Allora avevo tirato fuori le bugie, una bottiglia di succo d'arancia e una limonata, Che cosa vuoi da bere?, Veramente, aveva det-

to Pippa, vorrei assaggiare quella cosa là, indicando una bottiglia sullo scaffale, che cos'è?, Quello è di mia sorella, è tamarindo, Tama che?, Tamarindo, viene dalla Tunisia, Posso avere un bicchiere di quello?, Se ci tieni, avevo risposto, Non ce l'hai dal frigorifero?, No, Pulce beve solo le bevande fuori frigo; Non è male, beveva Pippa, Non lo so, io non lo bevo mai. E intanto mi versavo il succo d'arancia, È di Pulce.

Sai che... CHOMP CHOMP, Pippa parlava con la bocca piena, ho scoperto che mia mamma conosce il marito della Garfagnino?, Davvero? E come?, Lavora nella banca vicino a casa mia, Ma dài!, Sì CHOMP CHOMP stamattina ci è andata, e parla e parla ha scoperto che è lui, E che tipo è?, CHOMP Non è che gliel'ho chiesto CHOMP CHOMP ma mi ha detto che è un po' uno sfigato, Che vuol dire?, avevo chiesto io senza ascoltare troppo, Tipo signore di mezza età... pelato, con la pancetta...; questa volta le bugie della nonna non erano venute tanto bene: la metà che stava sulla destra del vassoio era bianchiccia, praticamente cruda, mentre la metà di sinistra somigliava un po' a una monticciola di ceneri accartocciate, di color marroncino; e quelle due o tre mangiabili che stavano nel mezzo se le era già spazzolate Pippa. La guardavo mentre tentava di far scomparire con un solo morso quell'informe farfalla di pastella fritta, e subito dopo posava il tovagliolo sul tavolo per coprire le briciole che aveva fatto, fischiettando firulí firulà. Sai CHOMP CHOMP sarei curiosa di vederlo, il marito della Garfa; che cosa ci trovasse Pippa di tanto interessante nel marito della prof era un mistero che non sapevo risolvere, E dopo che l'hai visto che fai?, Boh... è solo cosí, per vedere che faccia ha. Rigidavo tra le mani una bugia stracotta, ripensavo annoiata ai compiti di epica quando a un certo punto mi era venuta un'idea Ma tu ce l'hai il numero di telefono di quella banca?, avevo chiesto a Pippa, No... però lo possiamo cercare sulla guida, so come si chiama, Perfetto..., avevo risposto con

un bagliore nuovo dentro agli occhi, Ma a che ti serve?, È che ho pensato una cosa che possiamo fare...

Ma sei sicura che non sia pericoloso?, mi chiedeva Pippa con un'apprensione se possibile maggiore di quella che riservava ai compiti di epica, Cosa vuoi che succeda?, la rassicuravo cercando il numero sulle Pagine Gialle, E se poi capiscono che siamo noi?, Ma da cosa vuoi che lo capiscano?, Dalla voce, la Garfa la riconoscerebbe..., Sí, ma noi chiamiamo il marito, mica lei, E se poi risponde lei che magari è lí perché è andata a trovarlo?, Pippa a volte mi manda in bestia, ma come può pensare che un'insegnante di italiano passi a trovare il marito in banca, che in quel momento suoni il telefono e come se niente fosse le permettano di rispondere?, Vedrai che non ci succede niente, E se poi il telefono è sotto controllo?, Ma fatti furba, perché il telefono dovrebbe essere sotto controllo?, Ma gli scherzi telefonici sono una violazione dell'altrui quiete e privacy, non mi sembra che..., e mentre lei continuava a blaterare avevo composto il numero, questa bravata mi era sembrata l'unica possibilità di risollevarle le sorti di un pomeriggio di epica noia, avevo messo il vivavoce e SSSHT!, le avevo fatto segno di stare zitta e buona. Com'è che si chiama lui?, le chiedo sottovoce mentre l'apparecchio ritmava i nostri battiti accelerati con il suo TUU TUU, Porimpoli!, strillava Pippa scandendo bene le lettere P-O-R-I-M-P..., Ma parla piano, cretina! Che poi ci sente, non vedi che c'è il vivavoce!?, Pronto?, si era sentito dall'altro lato, Pronto?!, io dapprima esitavo a parlare, poi avevo trovato la grinta, Pronto signor Porimpoli?, avevo detto, Deve uscire immediatamente dal suo ufficio, la sua macchina sta andando a fuoco!, Ma che s..., non gli avevo nemmeno lasciato il tempo di finire, avevo riagganciato scoppiando a ridere forte e piegandomi avanti e indietro come se fossi caduta in trance.

Dài Pippa, adesso prova tu, cercavo di convincere la mia amica, Ma sei matta? No no, io non ce la faccio; do-

po mezz'ora passata a spintonarla verso l'apparecchio c'ero riuscita, P-pronto s-signor Porimpoli?, aveva balbettato, S-sono una scimmietta dell'Africa subsahariana, vorrei chiedere a lei e alla sua banca un prestito di un milione di euro..., e tremando, tutta rossa, aveva riagganciato, Ma come! Con un copione così geniale non sei neanche stata a sentire la risposta!, l'avevo rimproverata, lei però non mi ascoltava già piú, era scoppiata in una risata delirante. Senza il suo supporto avevo fatto l'ultima telefonata, tappandomi il naso per camuffare la voce, Signor Porimpoli?, Giuro che se è un altro scherzo vi denuncio!, berciava il signoretto di mezza età dall'altro capo del filo, No, signore, non è uno scherzo, Ah, mi scusi, è che mi hanno appena telefonato due ragazzine che se le pesco giuro che..., Volevo solo dirvi che vi puzza il culo, a lei e a sua moglie, e avevo riagganciato. Ma sei matta!, mi aveva detto Pippa tutta rossa tra una risata e l'altra, Così ha scoperto che conosciamo sua moglie, non ci mette molto a fare due piú due e capire che siamo sue allieve!, Pippa non essere paranoica, Va bene CHOMP CHOMP, aveva di nuovo attaccato le bugie, ripiegando su quelle bianchicce dopo che quelle buone erano finite, poi aveva guardato l'ora, doveva andarsene prima che arrivassero mamma e Pulce, non mi piaceva avere ospiti se Pulce era in casa, così alle 16,20, nella mano destra una bugia mangiucchiata, sottobraccio il libro di epica – *Iliade*? *L'Odisea*? non ci avevamo piú pensato –, mi aveva salutata. Adesso vedo Juri, Mi faccio mandare i compiti da Milú?, avevo chiesto io, ma solo per farle vedere che m'interessavo, No aspetta, se torno presto li faccio io e poi te li dico per telefono, Va bene, E se vedi mia mamma non dirle che sono con Juri, Ma se sono qui a casa come faccio a incontrare tua mamma?, Beh, in caso dovessi incontrarla non dirglielo, E che le dico?, Dille che ero con te fino a un momento prima e che sono andata a casa in autobus, Ok, a domani, Ciao Giovanna, a domani.